

La svolta noir di Daniele Mencarelli

Lo scrittore parla del nuovo romanzo

Il ritrovamento di uno scheletro e la convocazione dei familiari di una persona scomparsa mettono in moto una «lotteria del dolore»

Francesco Musolino

Lo scrittore romano Daniele Mencarelli – tra le voci più riconoscibili e amate della narrativa italiana degli ultimi anni – torna in libreria con «Quattro presunti familiari» (Sellerio) e si misura per la prima volta con il territorio del noir. Un racconto che mette al centro l'attesa e il dolore di chi resta, compiendo un passo laterale rispetto ai romanzi che lo hanno reso celebre – da «La casa degli sguardi» a «Tutto chiede salvezza», da cui è stata tratta anche una serie Netflix di grande successo – utilizzando il dispositivo del genere per interrogare la fragilità delle relazioni, il senso di colpa e la responsabilità individuale.

La storia prende avvio dal ritrovamento di uno scheletro nei boschi di Norma, nella provincia di Latina, ma Mencarelli trasforma il noir in un romanzo sull'ambiguità del potere e di chi lo esercita. Al centro della narrazione c'è anche l'appuntato Circosta, un investigatore tutt'altro che eroico, figura fragile e inquieta che attraversa la vicenda come testimone di un conflitto morale più grande di lui, in una provincia in cui il passato continua a rie-

mergere, proprio come lo scheletro da cui tutto prende avvio. **Daniele, com'è nata la sua svolta noir?**

«Vi svelo un segreto, questo è il romanzo che ho scritto per primo, lo covo da otto anni ma nel frattempo è sorta l'urgenza di dedicarmi a «La casa degli sguardi» che ha aperto una trilogia con uno sguardo autobiografico, raccontando quella fase della mia vita. Nel frattempo l'ho riscritto più volte, affrontando il tema dell'intelligenza artificiale e delle nuove tecniche per il prelievo e la comparazione del dna, finché è arrivato il momento di pubblicarlo».

Un noir atipico perché si concentra sull'attesa e sul dolore di chi rimane nel limbo. Ci spiega meglio?

«All'epoca ero un appassionato di «Chil'ha visto» e questo libro nasce dal ritrovamento di uno scheletro e da ciò che ne consegue, in obbedienza al nostro ordinamento giuridico, cioè la convocazione di presunti familiari che hanno denunciato una scomparsa in un'epoca compatibile con lo stato dei resti ritrovati. Una lotteria del dolore».

Perché?

«Quando faccio gli incontri, propongo al pubblico questo esercizio che per me è una vera tortura. Porto l'esempio di mia figlia che ha 15 anni e dico: «Se oggi Viola non ritornasse da scuola, se avesse il telefono staccato e le ore continuassero a passare, che farei? Andrei a

denunciare la sua scomparsa ai carabinieri, ma sempre secondo il nostro ordinamento, devono passare 48 ore. Poi le 48 ore passano, Viola non torna e passano un giorno, due giorni, tre giorni che diventano vite intere, perché penso che il tempo si dilaterrebbe in modo disumano». Al pubblico, chiedo: «se il tuo affetto più vicino e fragile, un figlio, un partner o un genitore malato d'Alzheimer, non torna più a casa, se passano anni, come vivresti quell'attesa che non finisce mai?»».

Che dicono i numeri?

«Sono numeri sconcertanti. Nel 2025 in Italia spariscono fra le 67 e le 68 persone al giorno; di queste, l'80% ritorna o si certifica come un allontanamento volontario, ma il 20% scompare per sempre e sono 3-4 mila persone l'anno che spariscono nel buio».

Se penso a «Fame d'aria» e al doloroso viaggio di Pietro e Jacopo, padre e figlio, penso alla tentazione di mollare le nostre vite e uscire dalla società, dai suoi doveri. È un'idea che l'ha mai affascinata?

«Certamente, puoi arrivare ad un'età in cui, se ti volti indietro, ti rendi conto che questa non era la vita che volevi e che i sogni che inseguivi sono tutti sfumati. La realtà e le nostre aspirazioni difficilmente coincidono e in questo sovrapporsi chi soffre di disagio psichico è sempre più esposto».

Il suo protagonista è l'appuntato Circosta, molto lontano dall'investigatore classico.

«Decisamente. È un appuntato 33enne con dieci anni di servizio alle spalle. Un uomo mediocre con un'aspirazione, una tensione al bene, per citare Simone Weil, che tutti abbiamo. Circosta è l'uomo gettato nel tempo che deve fare i conti con le spunte pulsionali che magari lo portano ad azioni senza rimedio e si confronta con il maresciallo Masi, specchiandosi nelle sue azioni».

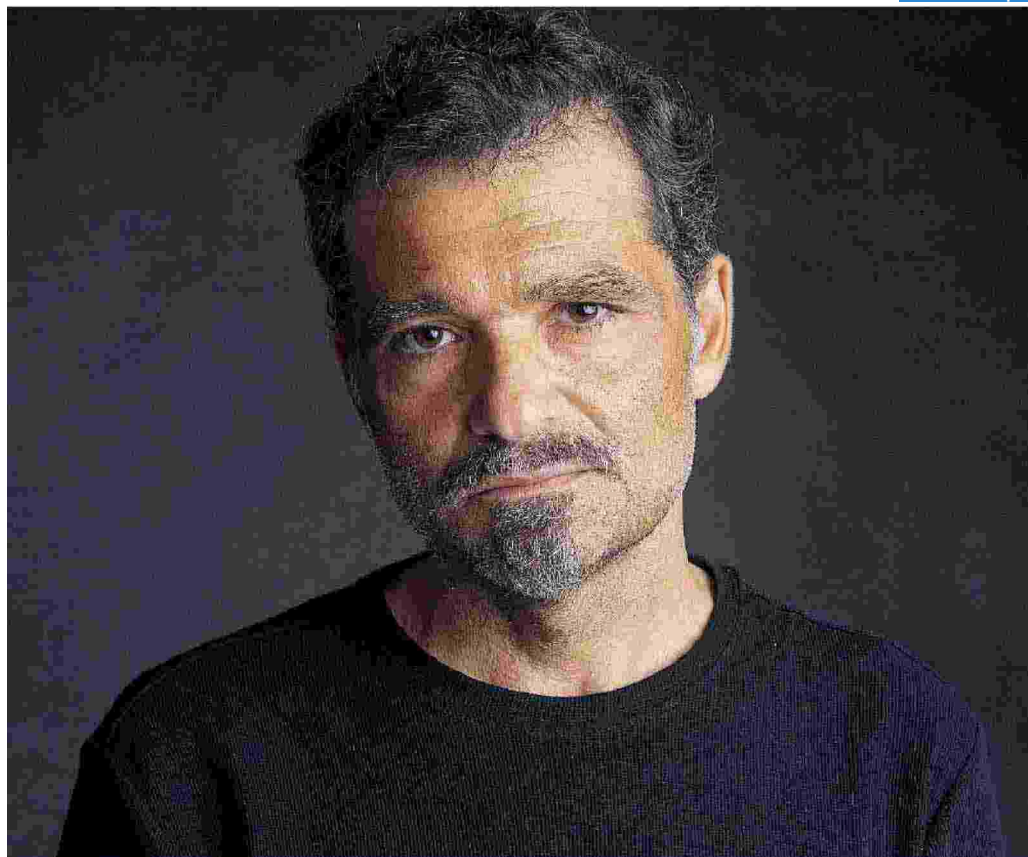
Ci sono due luoghi cruciali nella narrazione, l'ospedale e la caserma di Latina. Questolibro ha un'anima nera?

«Sì. Volevo raccontare tutta una serie di personaggi e di vite legate a doppio filo con la sanità pubblica e, al contempo, trattare il tema del potere e di chi lo esercita, talvolta in modo accorto e altre in modo distorto, se non decisamente perverso. Il potere e i poteri hanno avuto nella storia di questo Paese dei momenti di grande ambiguità e equivocità. Da questo punto di vista, Latina non è una città di provincia, è la capitale, il centro di tutto».

Perché?

«Siamo un paese in cui un tema archetipico come l'educazione al potere ha avuto delle fasi terribili che oggi vivono di nuovo una fase di riesumazione, un po' come lo scheletro che viene ritrovato, utilizzando parole e modalità che non sono neanche distanti dalle parole del Ventennio. Se dieci anni fa ci avessero detto che un generale dell'esercito si sarebbe presentato a una elezione politica inneggiando alla Decima Mas, avremmo probabilmente boicottato i seggi elettorali. Il problema è che esiste sempre di più uno scontro tra politica e giustizia, e non soltanto in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Daniele Mencarelli
Lo scrittore di
«Tutto chiede
salvezza»
foto
Claudio Sforza



Quattro presunti familiari

Daniele Mencarelli

SELLERIO
pagine 304
euro 16

«Volevo trattare il tema del potere e di chi lo esercita, talora in modo accorto, talora in modo distorto, o perverso»

